

ALTOPIANO DI PREDAIA – SAN ROMEDIO

~~24 aprile 2022 domenica~~ 25 aprile lunedì

Facile escursione che ci porta a conoscere la zona dell'altopiano di Predaia, adiacente alla Val Di Non, con visita al santuario di San Romedio, e quindi verso i laghi di Tavon e Coredò, e rientro con percorso ad anello attraversando una zona coltivata a meli

Programma:

ore 6.00 partenza da Malo
parceggio via Montello
(Deroma) con pullman
Dislivello: 350m ca.
Tempo totale: ore 5 ca.
Lunghezza: 12 km
Difficoltà: E
Direttori di escursione:
Lino Re, Emanuela Pagliosa



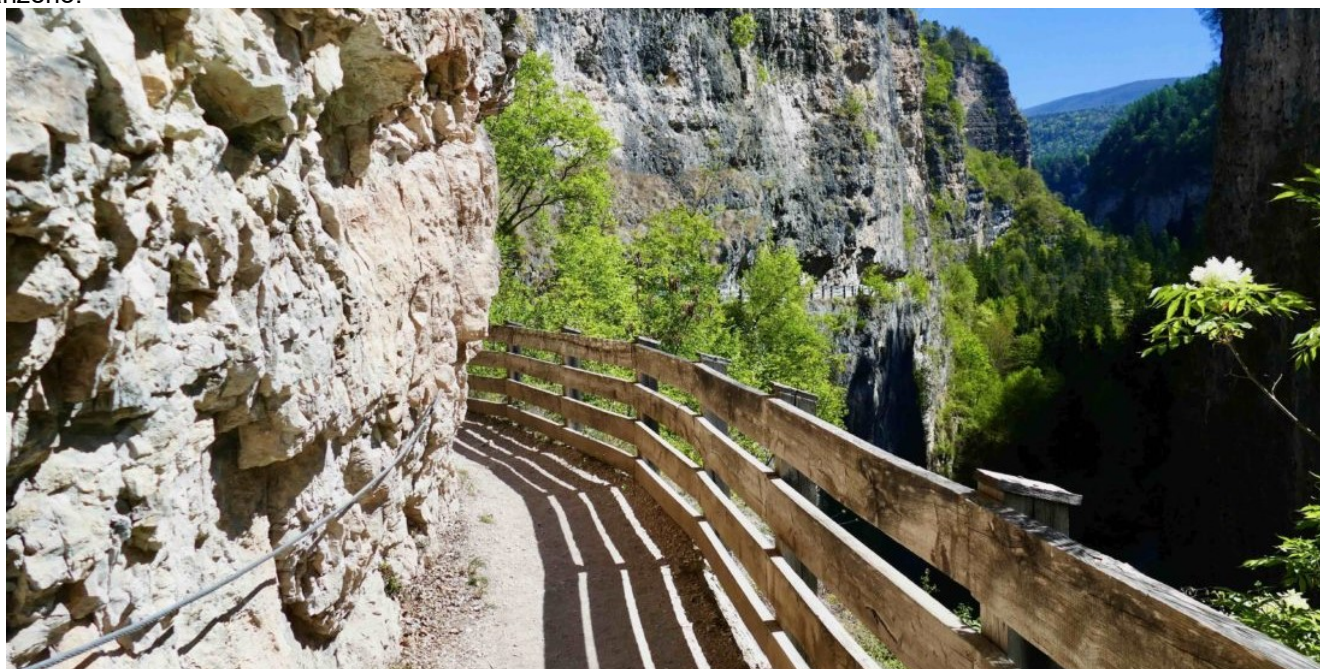
Itinerario escursione

L'escursione si può dividere in tre parti. Nella prima parte da Sanzeno, attraverso il suggestivo sentiero scavato nella roccia, si raggiunge il santuario di San Romedio, con facile percorso quasi in piano. Attenzione alla testa per i più alti...

Al San Romedio lasceremo un po' di tempo libero per visitare il santuario e conoscere l'orso Bruno ospitato nell'adiacente recinto.

La seconda parte dell'escursione ci porta a salire attraverso il bosco, ai laghi di Coredò e Tavon, dove in ambiente aperto faremo la sosta panino.

La terza parte è il tratto di ritorno. Dapprima costeggiando i laghi e quindi per comodo percorso raggiungiamo il paese di Coredò, che attraversiamo. Per un tratto del sentiero Frassati, attraversando alcuni meleti, si scende verso Sanzeno.





Il Santuario di San Romedio è dedicato a Romedio di Thaur (IV-V secolo), erede di una ricca famiglia bavarese. Dopo un pellegrinaggio a Roma, una volta rientrato a Trento, decise di donare tutte le sue proprietà alla chiesa e di ritirarsi in eremitaggio in alcune grotte nei pressi dell'odierno santuario dove morì attorno al 400. Il suo corpo fu sepolto in cima alla roccia, in un piccolo sepolcro scavato dai monaci eremiti. Per quasi 500 anni dopo la sua morte questo luogo rimase spoglio. Proprio sulla sua tomba, all'inizio dell'XI secolo, venne costruita la prima delle 5 cappelle che oggi caratterizzano il Santuario di San Romedio.

La chiesa riconobbe il culto a San Romedio nel 1300, ma fu solo nel XV secolo che la devozione al Santo si incrementò molto e il santuario divenne ben presto affollato dai pellegrini. Fu proprio in questi anni che iniziò la costruzione della seconda chiesa dedicata a San Giorgio (1489), la terza chiesa dedicata a San Michele (1514) e la chiesa maggiore di San Romedio (1536). Nel 1700 gli edifici al piano terra riservati ai pellegrini vengono rinnovati e vengono apportate modifiche alla struttura esterna del santuario, con la costruzione finale dell'arco d'ingresso (1770). L'ultima ad essere aggiunta è stata la chiesa dedicata all'Addolorata (1918), in segno di ringraziamento per la pace ritrovata dopo la fine della Grande Guerra. Dal 1958 il Santuario di San Romedio ospita nel suo giardino orsi che non sono più in grado di reinserirsi in natura. Il primo ospite fu Charlie, seguito da un omonimo, nel 1990 da Chico e Chica, nel 1996 da Cora e Cleo. Oggi invece il santuario ospita Bruno, un orso sottratto ad un privato che lo deteneva illegalmente.



Il melo: un paesaggio costruito.

Così si presenta oggi la Valle di Non, dove su gran parte della superficie fino ai 1.000 metri di altitudine si estendono i meleti. Nella seconda metà dell'800, a causa delle malattie e dei parassiti che colpiscono la coltivazione delle vite e la gelsicoltura, alcuni contadini cominciano a piantare alberi di melo. A fine 800 la produzione è di circa 500 tonnellate.

Nei primi decenni del 900 la pratica colturale che ancora prevale è l'abbinamento prato-frutteto. Il terreno sottostante agli alberi da frutto è coltivato a foraggio e le piante, ad alto fusto, sono molto distanti tra di loro. Ma è nei recenti decenni che la frutticoltura si afferma definitivamente in modo intensivo. Il boom della mela è da collocarsi tra gli anni 60 e 70 del 900.

Giova allo sviluppo del meletto una serie di fattori tra i quali l'andamento del mercato, l'affermazione delle strutture cooperative, la diffusione e il miglioramento dei sistemi di irrigazione, la meccanizzazione, l'uso dei fitofarmaci, l'assistenza tecnica dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige, la politica degli incentivi voluta dalla Provincia autonoma di Trento, l'importante consorzio con il relativo marchio che identifica la mela Val di Non.

Attualmente la produzione in Val di Non è di circa 300.000 tonnellate. La coltivazione del melo è un'importante fonte di reddito, occupazione e gestione del territorio. Alcune tematiche restano aperte: l'impatto monocolturale intensivo sul paesaggio, l'uso sempre più esteso delle reti antigrandine, dei fitofarmaci, la gestione delle risorse idriche